



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESÈ CON CASSANO



APRILE 1956

NUMERO 4

CRONACHE ALBESINE

SETTIMANA SANTA.

La riforma della Settimana Santa ha portato i suoi benefici vantaggi: si è ottenuto una maggior partecipazione alle funzioni e numerosi furono coloro che si accostarono con devozione ai S. Sacramenti.

Si è cercato di far comprendere il valore delle cerimonie, così significative, e l'attenzione con cui furono seguite è una spinta a far meglio per il prossimo anno.

Ricordiamo di continuare, nella vita spirituale, a camminare con quell'ansia di rinnovamento che porta con sé la gioia della S. Pasqua.

ORATORIO.

Vi è stato installato l'apparecchio televisivo e la ragione è evidente. Constatato che i ragazzi, pur di vedere i programmi, frequentavano le osterie, si è pensato di dare a loro la possibilità di assistere a queste trasmissioni in un ambiente più adatto alla loro giovane età. Non è che personalmente abbia un particolare motivo per incriminare alcuni ambienti, ma, si sa, l'osteria è... osteria, e gli adulti non sempre e non tutti sono prudenti: questa mancanza di attenzione spiega in parte la sfacciataggine dei giovani.

Il sano divertimento lo permette anche il Signore e per questo « non ci vuol altro fuorché la comune prudenza, la quale assegna ordine, tempo, luogo e misura a tutte le cose... Ma soprattutto — continua S. Francesco di Sales — avvertite bene di non affezionarvi ad alcuna di tali cose (cioè i divertimenti); da che, per quanto una ricreazione sia onesta, l'attaccarvi il cuore e il prendervi affetto è male. Non dico già che giocando non si debba prendervi piacere del gioco, perchè altrimenti non vi sarebbe ricreazione; ma dico che non bisogna affezionarsi a segno che diventi un oggetto di brama, di occupazione e d'impegno ».

Teniamole presenti alla mente queste osservazioni affinché il divertimento non diventi una mania pericolosa.

INNOCENZO XI.

In questi ultimi mesi è stato pubblicato il decreto sull'eroicità delle virtù di Innocenzo XI. La

figura complessa di questo Pontefice è suggestiva.

L'epoca in cui Benedetto Odescalchi di Como svolse la sua vita terrena da prete, da legato pontificio, da vescovo, da cardinale e quindi da Papa, è piena di richiami, densissima di fatti su cui la storia si è pronunciata ma dei quali è difficile avere un'idea completa. Troppi storiografi — anche di chiara fama — hanno dato giudizi su cui è lecito dubitare o, almeno, è ammesso un certo beneficio di inventario.

La grandiosità degli avvenimenti e la statura dei personaggi che vi si incontrano, è spiegazione sufficiente a queste incertezze: Luigi XIV e Bossuet, Carlo II di Spagna e Carlo II Stuart, il Sobiesky e la prepotenza turca. In questa cornice va inquadrata la figura di Innocenzo XI.

E' un caso molto raro che occorran più di due secoli e mezzo per venire a capo di un processo apostolico che è stato a cuore di moltissima gente. E' un caso più unico che raro che non arrivi a compimento un'inchiesta per la beatificazione di un servo di Dio indetta, appoggiata e voluta dal Papa Lambertini, che su questo punto è stato il legislatore accorto e piuttosto severo.

Questo è ciò che è avvenuto per Innocenzo XI, il Papa fustigatore dei costumi corrotti, risparmiatore e largo di cuore, sostentatore del Lazio e di Roma in periodi di carestia, nemico giurato e inflessibile del nepotismo: la gente di Roma alla morte lo dichiarò Santo.

Le cronache del tempo raccontano come ognuno volesse ghermire una reliquia, la fatica degli svizzeri a tener dietro la massa popolare, e come subito si spargesse la voce di miracoli operati per la sua intercessione.

Noi Albesini ce lo sentiamo un po' nostro questo Papa ed abbiamo la fortuna di avere un ricordo che è una reliquia: il cereo pasquale da lui donato alla chiesina di S. Pietro. Per questo ho pensato di metterlo in ordine e racchiuderlo in una custodia.

Ed ora mi rimane di salutarvi tutti con affetto.
il vostro Parroco.

LA PREGHIERA DEL POVERELLO

(Fior. Cap. II)

Oggi ritorniamo indietro un passo e seguiamo i fioretti da principio.

Erano trascorsi appena due anni dal giorno in cui San Francesco aveva detto addio alla vita gaia e spensierata, da giovane ricco e brillante qual'era, per rispondere alla chiamata di Cristo che gli aveva sussurrato: lascia tutto e seguimi. Ancora non sapeva quale sarebbe stata la via specifica nella quale Dio lo voleva: era in un periodo di preparazione, portava ancora l'abito di casa sua, quello cioè secolare.

Però se ne andava per Assisi solitario e tutto penitente così che molti lo ritenevano uscito di senno e lo facevano oggetto di scherno: ragazzi e anche adulti ed anche parenti suoi gli gettavano addosso pietre e fango; ma Francesco sopportava tutto pazientemente (lui così impulsivo un giorno) come fosse sordo e muto, anzi sembrava divenire lieto e grato delle pene che gli infliggevano, nè tralasciava di essere di gentile aspetto sebbene si tenesse così mortificato. E più passavano i giorni e più la sua costanza il suo distacco dal mondo si affermavano.

Ma c'era in Assisi un uomo molto considerato che si chiamava Bernardo da Quintavalle; i Fioretti dicono che era uno dei più nobili, dei più ricchi dei più savi di Assisi. Le note aggiungono che era « mercante » e vuol dire banchiere: quindi è da presumere che fosse un signore posato, non più giovanissimo come Francesco ma più nel fior dell'età e delle sue possibilità.

Ebbene Bernardo si pose a considerare lo spettacolo che dava di sé Francesco e pensò così: non è possibile che questo frate non abbia una speciale grazia per essere di tanta pazienza; qui c'è la mano e la volontà di Dio.

Si sentiva scosso dal profondo dell'animo ma voleva anche essere sicuro di non ingannarsi.

Perciò una sera invitò Francesco a cena e lo persuase a restare con lui la notte; gli fece apparecchiare un letto nella sua stessa camera dove ardeva sempre un lumicino. Ciascuno dei due si pose a giacere e finsero di addormentarsi; dopo alquanto tempo Bernardo si mise a russare forte e Francesco credendolo davvero addormentato, si levò dal letto e si pose in orazione.

Pregò tanto e con tanta devozione che, dimentico di tutto, stette così fino all'alba levando gli occhi e le mani al cielo e lagrimando.

La sua preghiera consisteva in queste sole parole: « Iddio Mio, Iddio Mio - chi sei tu, Mio Dio e chi sono io? » e niente altro.

Il fioretto stesso spiega che cosa volevano dire queste parole durate una notte intera, e in certo modo ammonisce che non sono le tante parole, le lunghe orazioni che formano la preghiera (« non soltanto chi dirà Signore, Signore... », ha detto Gesù Cristo), bensì l'animo che ci si mette; preghiera è comunicazione con Dio.

Da le sole parole « Iddio mio, Iddio mio », si comprende che Francesco ammirava l'eccellenza della Divina Maestà, la Quale si degnava di accondi-

scendere al mondo che periva. A San Francesco il Signore comunicava di volerlo adoperare così spoglio di tutto, poverello, per « rimedio di salute dell'anima sua e degli altri ». Gli faceva antivedere per illuminazione dello Spirito Santo, le grandi cose che doveva fare per lui e per il suo ordine. E perciò sgorgavano le parole di riconoscimento



della Maestà di Dio: « Chi sei tu, mio Dio? » e quelle dell'umiltà: « Chi sono io? » nelle quali ultime Francesco considerava la sua piccolezza, la sua insufficienza, la sua poca forza, tutte quelle manchevolezze che sono proprio dell'uomo anche considerato in genere.

Perciò Francesco non si ritirava dal tremendo compito che gli si parava davanti accettava la volontà di Dio per grave che fosse « chiamava Iddio, scongiurava Iddio che con la sua pietà e onnipotenza - senza la quale niente può l'umana fragilità - supplisse, aiutasse, compiesse quello che da solo l'uomo non poteva ».

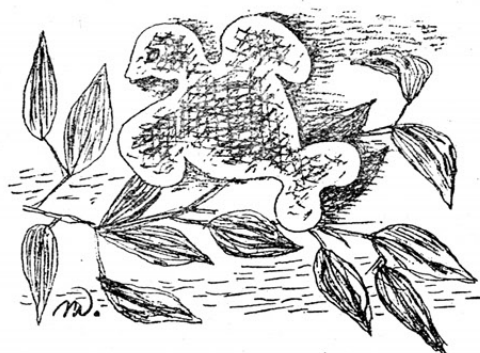
Pregiera umile.

Vedremo in seguito gli sviluppi di questa nottata di preghiera nei riguardi di messer Bernardo da Quintavalle. Per ora ci soffermeremo a considerare questi punti:

IL BUON ESEMPIO di San Francesco con la pazienza nel tollerare le ingiurie per umiltà e per amor di Dio, tale da imporsi alla attenta considerazione di persona seria e autorevole.

LA PREGHIERA di San Francesco fatta non di molte parole, ma di umiltà, di adorazione di amore confidente, di adesione di tutto l'essere a Dio Padre.

Fr. B.



L'insegnamento del Papa

Attualissimo è il pensiero del Papa sulle « relazioni umane » nella vita aziendale. E' pacifico che esse si configurano diversamente a seconda della concezione che noi abbiamo dell'uomo. Noi ci riferiamo all'uomo come è concepito dal cristianesimo. Sono esseri — gli uomini — che hanno un'anima spirituale e immortale, che partecipano — nonostante le differenze innegabili — della stessa natura, derivanti dallo stesso padre e dalla stessa madre, redenti dallo stesso Cristo, chiamati a partecipare della stessa grazia e in avvenire della stessa gloria.

Ciò comporta subito quanto segue:

1.) La morale cattolica non può accettare un tipo di impresa in cui l'uomo sia subordinato alla produzione. La persona è sempre il fine dell'universo materiale anche nell'unità produttiva, anche nell'impresa moderna.

Se dedica tempo ed energie al lavoro è solo per esplicitare quelle capacità di servizio che allo stato naturale le cose posseggono solo implicitamente. Un tipo di unità produttiva che anziché rendere più facile all'uomo la conservazione e lo sviluppo armonico delle proprie facoltà glielo impedisse non potrebbe essere accolto dal cristiano.

2.) A maggior ragione la morale cattolica non può accogliere un tipo di impresa in cui un gruppo di uomini venga usato come semplice mezzo per il profitto di un altro gruppo di uomini. In tal caso non avremmo più tra i due gruppi relazioni « umane », ma relazioni da « uomini » a « cose » e viceversa.

3.) Inoltre la morale cattolica non può restringersi ad esigere che tutti i soggetti umani partecipanti al processo di produzione si considerino come persone; vuole che si trattino anche come fratelli e si amino l'un l'altro come se stessi per amore di Dio. I portatori di beni strumentali sono tenuti moralmente a cercare davvero il bene dei portatori di lavoro e, viceversa, questi sono veramente obbligati a cercare il bene dei primi.

4.) Infine la morale cattolica ricorda che anche i consumatori sono uomini e fratelli. Nemmeno essi quindi possono essere considerati solo come strumenti del proprio vantaggio, tanto meno poi se si guarda solo al vantaggio economico; anch'essi devono essere amati come se stessi per amore di Dio.

Il Santo Padre ha trattato il tema delle « Relazioni Umane » in due recenti discorsi: quello tenuto il 20-1-56 ai partecipanti al Convegno della Piccola Industria e l'altro del 4-2-56 tenuto nella sala del Concistoro ai partecipanti alla Conferenza Internazionale sulle relazioni umane nell'industria.

Citato in quest'ultimo discorso un passo della « Quadragesimo Anno » di Pio XI che denunciava e deprecava « il disprezzo in cui venivano troppo spesso tenuti gli interessi degli operai » e non soltanto materiali, perchè anche il loro perfezionamento morale vi è minato, così che « il lavoro tende in queste condizioni a divenire uno strumento di depravazione », Pio XII continuò aggiornando quel monito:

« Ciò che la Chiesa si augura in questa materia dipende evidentemente dall'idea che essa ha dell'uomo. Per essa tutti gli uomini sono uguali in dignità davanti a Dio; debbono dunque esserlo anche nei rapporti liberi o necessari che li uniscono. Ora, la comunità del lavoro che ai nostri giorni si stabilisce moralmente sulla base di contratti tra gli imprenditori e i lavoratori delle grandi imprese, costituisce da parte dei primi un vero impegno verso i secondi, perchè chiedono a questi la miglior parte del loro tempo e delle loro forze. Quindi non si tratta di un semplice lavoratore che si ingaggia e di cui si compera il lavoro; ma bensì di un uomo, un membro della società umana, il quale viene a collaborare al bene di questa stessa società, nell'industria in parola ».

Ma il Santo Padre ha voluto precisare con quella assoluta padronanza dei temi che si propone perchè il suo intervento morale sia più efficace ed aderente a tutti i riflessi della realtà: un'impresa moderna « unisce, mediante contratti gli associati, le cui responsabilità sono diverse e soggette a un ordine gerarchico ». Ciò che esige una direzione e un controllo, un compito di distribuzione del lavoro cui l'esecutore non può non prestare una obbediente osservanza e una disciplinata applicazione. Ma a questi associati in differenti piani produttivi e tecnici « il lavoro deve offrire il mezzo di compiere sempre meglio i loro obblighi morali, personali, familiari e sociali. Essi prestano lealmente un servizio vicendevole e, se gli imprenditori hanno interesse a trattare i loro dipendenti da uomini, non possono appagarsi di considerazioni utilitarie; la produttività non è fine a se stessa. Ogni uomo invece, rappresenta un valore trascendente e assoluto perchè l'Autore della natura umana gli ha dato un'anima immortale ».

non stati coronati da alti
Ma queste eloquenti considerazioni più alte, più decisive.

L'Autore dell'umana natura « si è fatto uomo e si identifica moralmente con chiunque attende da altri il supplemento di vita che gli manca: tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli l'avete fatto a me (Matt. 25, 40). Egli stesso non è venuto per essere servito ma per servire (Matt. 20, 28) ed Egli non ha esitato di dare la vita per salvare gli uomini. Ecco donde proviene l'eminente dignità di ogni persona umana e la responsabilità di chiunque assume un uomo al proprio servizio ».

Sottolineiamo tutto questo, perchè del recente discorso del Papa certe cronache o tacquero o se la sbrigarono riferendo che, le Sue, furono nobili parole.

ANAGRAFE.

Nati: Casartelli Fabrizia Angela di Paolo e Casartelli Anna Maria — Parravicini Rita di Aristide e Tettamanti Cesarina — Frigerio Franco di Giacomo e Moltèni Giuseppina.

Morti: Gaffuri Marco fu Carlo e fu Frigerio Maria di a. 81 — Gaffuri Teresa fu Angelo e fu Arnaboldi Rosa a. 67.

UNA CHIESA GALLEGGIANTE

Apostolato di punta tra i bacini carboniferi del Belgio

L'idea venne a un giovane sacerdote belga, l'Abbé Renchon.

Egli partì da questa constatazione: vi sono nel suo Paese 35.000 persone che vivono a bordo di imbarcazioni che servono al trasporto di carbone dagli importanti centri minerari. Questa «popolazione delle acque» ha una psicologia speciale: essendo materialmente staccata dalla popolazione che vive su terra ferma, vive a se, è poco socievole, fa della sua casa galleggiante il proprio mondo. Con gli abitanti delle città che toccano per gli scarichi trattano per quel tanto che è richiesto per i loro traffici, ma in modo commerciale, burocratico, distante.

Il Padre Renchon aveva veduto il fenomeno; quando conobbe questi uomini, li amò, pensò alle loro anime e concepì e realizzò un'idea che ha il fascino dell'avventura ma anche il marchio della santità.

A Marchienne-au-Pont, il centro principale di traffico delle imbarcazioni, il Padre ha costruito una chiesa galleggiante per la gente di bordo. Ha speso allo scopo tutto il suo patrimonio, ma ne è felice. E il battello-chiesa è là, attraccato alla riva del fiume, circondato dai numerosi altri battelli che a turno vi fanno scalo.

Bello, lucido, invitante: il castello del timoniere è sormontato da una grande croce; accanto alla croce è installato un altoparlante dal quale vengono diramati gli avvisi all'ondeggiante parrocchia. Perché — è naturale — Padre Renchon funge da Parroco e fa quanto gli è possibile per organizzarsi nel modo più moderno.

La mattina della domenica ad esempio, l'altoparlante trasmette un bellissimo concerto di campane — da un disco — e gli uomini delle acque accorrono alla S. Messa, alla spiegazione del Vangelo, alle conversazioni morali che vengono organizzate per loro.

Appositamente per loro. E' questa la leva dell'azione apostolica di P. Renchon: questi uomini che non possono praticamente frequentare una parrocchia di terra ferma, non si sentono degli abbandonati: se non posso andare in chiesa, la Chiesa va a loro, li invita, li assiste come una mamma buona.

Terminata la Messa, un pesante tendaggio separa l'altare, e la navata diventa sala di riunione. Accanto alla chiesa c'è pure una Biblioteca. Il prestito dei libri non prevede un termine fisso di riconsegna: i libri possono essere prelevati all'inizio di un viaggio, e riportati in occasione di un viaggio successivo.

E accanto alla Biblioteca c'è una sala da biliardo.

Cosa importante, questo biliardo! Perché costituisce un centro di richiamo nelle ore libere; educa alla socievolezza: gli uomini imparano a conoscersi, ad amarsi. E se il Padre viene a giocare con loro, tanto meglio: non discende, per questo, dal piedestallo su cui lo pone il suo carattere di sacerdote, ma toglie le barriere spirituali che lo isolano: dopo una partita, essi sentiranno e ameranno in lui un fratello, anzi un papà.

Virginia Pagani.

DOPO DIO, IL PRETE E' TUTTO

Che cosa è il prete? Un uomo che tiene le veci di Dio, un uomo rivestito di tutti i poteri di Dio. Quando il Sacerdote rimette i peccati, non dice: «Dio ti perdona»; dice invece: «Io ti assolvo...».

Alla consacrazione del pane nella S. Messa, non dice: «Questo è il Corpo di Nostro Signore»; ma dice: «Questo è il mio Corpo».

Si può affermare con tutta verità che tutte le grazie, tutti i doni ci vengono per mezzo del prete. Chi ha riposto invero il Signore nel Santo Tabernacolo? Il prete. Chi ha ricevuto la nostra anima al primo entrar nella vita? Il prete. Chi nutre l'anima del cristiano e le dà la forza necessaria per continuare nella via del bene? Il prete. E se quest'anima viene a morire per il peccato commesso, chi la ritornerà in vita, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il prete. Chi la preparerà a comparire davanti a Dio nel momento della morte, lavandola per l'ultima volta nel Sangue prezioso di Gesù Cristo? Il prete, e sempre il prete.

Voi non potete ricordare un solo beneficio ricevuto da Dio, senza vedere al vostro fianco l'immagine di un prete.

Andate a confessarvi alla Santa Vergine o a un Angelo? Vi assolveranno essi? No. Mentre un prete, per semplice che sia, può dirvi: «Io ti assolvo dai tuoi peccati, va' in pace». Oh! il prete è pur qualcosa di grandel Solo in Paradiso potremo comprendere che cosa egli sia.

...

Dopo Dio, il prete è tutto!

Lasciate una parrocchia 20 anni senza prete, finiranno per adorarvi le bestie.

Quando si vuol distruggere la Religione, si comincia ad eliminare il prete, perché dove non vi è il prete, non vi è adorazione di Dio e dove non si adora Dio, non vi è Religione.

Se m'incontrassi in un prete e in un Angelo, saluterel prima il prete, e poi l'Angelo. E' vero che l'Angelo è amico di Dio, ma il prete è ben superiore: tiene il posto di Dio.

Quando vedete un prete, dovete dire: «Ecco Colui che mi ha fatto figlio di Dio, e mi ha aperto il Cielo col S. Battesimo; che mi ha ridato lo stato di grazia dopo il peccato, che pasce la mia anima...».

Il Sacerdozio è l'Amore del Cuore di Gesù. Ogniquale volta vedete un prete, pensate a Nostro Signore Gesù Cristo.

S. Curato d'Ars.

C'è un mistero in Pio XII, il mistero di un essere dissimile da tutti quanti, sia pure eccezionali, che ci è stato dato di conoscere, il mistero di una intelligenza e di un carattere perfettamente ordinati al destino sacro che la Provvidenza ha loro riservato, il mistero di un'anima visibilmente bagnata dalla luce ineffabile, mistero che non è altro che il mistero dello Spirito Santo.

(Henry Daniel-Rops).

Non bestemmiate!

Perché vilipendi ciò che vi è di più sacro al mondo.

Perché offendi i sentimenti di tutti i credenti.

Perché disonori la terra che ti diede i natali.

Perché degradi la tua dignità di persona educata.

Perché attiri sulla Patria e sul mondo i castighi di Dio.

la bestemmia

è il delitto più orrendo e mostruoso che possa commettere un uomo contro Dio: Creatore, Padre, Salvatore, Giudice di tutte le creature!

chi bestemmia

si rende più colpevole degli stessi crocifissori, i quali uccisero Gesù ignorando chi fosse.

Dio incenerirà un giorno quelle lingue d'inferno!

Fratello, considera ogni bestemmia come un'offesa fatta a te: è un insulto diretto a Dio tuo Padre, o a Maria tua Madre, o ai Santi tuoi Fratelli.

combattila

sempre, ovunque, con tutte le tue forze!

Sii crociato in questa guerra santa e meritoria: per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per l'onore del nostro Paese!

